

Le figure mitologiche classiche

La mitologia come espressione della civiltà classica

L'intera civiltà classica per la nobile grandezza d'animo, per la ricerca della bellezza, per la cultura che seppe esprimere nel suo complesso fu *figura* del cristianesimo. Poeti e saggi antichi hanno indicato all'uomo la via della libertà morale e la via della verità che essi non conoscevano.

Senza l'illuminazione della grazia, i saggi antichi hanno consegnato alla storia della cultura narrazioni di fatti e rappresentazioni di personaggi assolutamente vere, ma senza coglierne il significato profondo.

La lettura cristiana della mitologia

Ora il poeta cristiano può riprendere il materiale fornito dalla sapienza antica di Virgilio, di Ovidio e di Stazio, le tre fonti principali, cogliendone la verità intrinseca profonda, che è verità eterna, cioè cristiana.

L'uso dantesco della mitologia è duplice.

a) Riferimento a un episodio mitologico

Il semplice riferimento a episodi mitologici è la ripresa, in generale rapida nella forma della similitudine, di una vicenda narrata dai poeti antichi.

b) Utilizzo di personaggi mitologici

La rappresentazione di personaggi mitologici nell'opera può avvenire con maggiore o minore rispetto delle loro caratteristiche, a seconda che esse si prestino o no a dirette letture in chiave cristiana.

In ogni caso le figure mitologiche sono sempre il segno di una verità colta solo parzialmente dagli antichi, che hanno scambiato le cause apparenti con la causa reale (Dio) e le hanno assolute in personaggi dotati di una loro realtà contigente.

Figure di "labile" modello classico

Alcune figure derivano da modelli classici assai deboli, come nel caso di Flegiás o di Gerione: in questo caso il poeta può ricreare personaggi radicalmente originali (ha il più ampio spazio per leggere cristianamente il personaggio: la fonte dice ben poco) e di usare tecniche del tutto nuove che spesso superano l'esteriorità descrittiva della fonte classica.

Ciò si manifesta in verità anche con figure più ampiamente trattate dagli antichi, come Caronte e Cerbero.

La degradazione dei personaggi

Altre figure hanno subito un processo di imbestiamento, una caduta al livello subumano in quanto impersonano la degradazione causata dal peccato. Perciò assumono caratteri bestiali e/o demoniaci. È questo il caso di Minosse e di Pluto (che era addirittura un dio).

Figure già impersonanti la violenza e la degradazione

Altre figure classiche già impersonavano i caratteri della violenza e della bestialità: le Furie, la Medusa, il Minotauro, le Arpie o Caco, che da semidio violento e crudele diventa centauro altrettanto crudele.

o la pesante massa corporea

La forza straordinaria dei giganti si trasforma in una "massa" corporea che blocca il manifestarsi della ragione, che pure esiste ancora, ma è come imbrigliata e soffocata.

L'incrocio di più tradizioni

I giganti comunque (come del resto Lucifero che ad essi è assai simile, ma alla massima potenza) si collocano all'incrocio di tradizioni classiche e di cultura biblico-patristica, nonché di radicate convinzioni folcloriche. Lucifero-Dite ha in sé anche elementi classici; non è questo, invece, il caso degli altri demoni dell'inferno che non rientrano quindi nella categoria delle figure mitologiche.

L'ambiguità della mitologia

Figure di perfetta bellezza classica sono i centauri, nei quali si può cogliere tutta l'ambiguità della mitologia: i centauri, di bellissimo aspetto, sono contemporaneamente creature della violenza, e quindi dell'inferno. Non solo, quindi, la grandezza classica non illuminata non porta a Dio, come mostrano i grandi antichi del limbo, ma facilmente cade nell'errore e nella colpa, come mostrano i centauri nella verità del mito e, ad esempio, lo stesso Ulisse nella verità della storia e dell'arte.

- La Fortuna

Leggera e perfetta come una figura classica viene presentata anche la Fortuna, il cui significato è anch'esso tutto cristiano. Dante della fortuna non ha una concezione né fatalistica né laica, ma la trasforma in una sorta di divinità, una "potenza motrice" che regola gli affari materiali degli uomini, simile in qualche modo agli angeli che regolano gli influssi celesti sul genere umano.
- Le Muse e Apollo

Personificazione dell'ispirazione poetica, come Minerva lo è della saggezza, le Muse e Apollo costituiscono l'assolutizzazione negli «dei falsi e bugiardi» della natura divina dell'ispirazione poetica: gli antichi hanno capito che un dio fa parlare l'artista; privi tuttavia della luce della grazia, non hanno fatto risalire questa ispirazione alla vera fonte, a Dio. Dietro le Muse e Apollo si vede il Dio cristiano: ma lo vede il poeta illuminato dalla fede, colui che è *scriba Dei*, non gli uomini «ne l'antico errore».

Itinerario dantesco

<p>Grandezza e limiti dell'età classica e la mitologia come sua espressione</p> <p>Lettura cristiana della mitologia</p> <p>Alcuni esempi di episodi mitologici</p> <p>Figure da modelli "labili"</p> <p>Figure ampiamente trattate nei modelli</p> <p>Figure degradate</p> <p>Figure violente già nel modello</p> <p>I giganti e Lucifero</p> <p>I diavoli</p> <p>I centauri</p> <p>La Fortuna</p> <p>Le Muse e Apollo</p>	<p><i>If.</i> IV 70-144; XVIII 83-85; XXVI 97-120; <i>Pg.</i> I 31-36; 70-87; XXII 55-114; XXVIII 138-148</p> <p><i>Pg.</i> XXII 55-114; XXVIII 139-148</p> <p><i>If.</i> XXX 1-27; <i>Pg.</i> XII 25-63; <i>Pd.</i> XVII 1-3; 46-48</p> <p><i>If.</i> VIII 17-24; XVI 124-136; XVII 1-27; 91-136</p> <p><i>If.</i> III 82-83; 97-99; VI 13-27</p> <p><i>If.</i> V 5-24; XXVII 126; VI 13-27; VII 1-15</p> <p><i>If.</i> IX 38-57; XII 12-15; XIII 10-15</p> <p>XXV 25-33</p> <p><i>If.</i> XXXI; XXXIV 28-57</p> <p><i>If.</i> XXI, XXII, XXIII</p> <p><i>If.</i> XII 56-104</p> <p><i>If.</i> VII 70-96</p> <p><i>Ep.</i> XIII, 27 e 87; <i>If.</i> II 12-36;</p> <p><i>Pg.</i> I 7-12; <i>Pd.</i> I 13-36</p>
---	--

Bibliografia

Voce «Umanesimo» nella *E.D.*

Auerbach 1984

Contini 1970

Forti 1965

Pagliaro 1967